



Dal Vangelo secondo Giovanni 14,1-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

MEDITIAMO LA PAROLA

Il Vangelo di oggi ci riporta nell'ultima cena di Gesù con i discepoli. Gesù era in procinto di lasciarli e voleva che i discepoli capissero fino in fondo le esigenze del Vangelo. Li vide tristi, del resto come potevano non rattristarsi? Se ne andava colui per il quale avevano lasciato tutto: casa, terra, affetti, lavoro. Gesù cercò di tranquillizzarli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me". Glielo aveva già detto altre volte: "Chi crede in me, non crede solo in me, ma in colui che mi ha mandato" (Gv 12,44). Con queste parole Gesù riconfermava l'identificazione tra la scelta per Dio e quella per lui. I discepoli l'avevano intuito ma non in maniera chiara. Gesù volle spiegarlo ancora, soprattutto in quel momento di addio, proprio perché in questa identificazione tra Gesù e il Padre risiedeva – e risiede ancora – la discriminante della fede. Si trattava di capire, o meglio di accogliere con la mente e il cuore, il rapporto singolarissimo tra Gesù e il Padre. Quella prima, piccola e fragile comunità, per la quale Gesù aveva lavorato e sofferto, non doveva rattristarsi. E spiegò loro il motivo. È lui per primo a non volersi staccare da loro: "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore... quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi". Gesù sta parlando della "casa del Padre", il luogo ove vedremo Dio "faccia a faccia".

Gesù aggiunge che essi già conoscono la via per arrivarci. Tommaso, al sentire queste parole, sbotta: "Non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gesù risponde: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". A questo punto interviene Filippo: "Mostraci il Padre e ci basta". Gesù riprende a parlare con un accorato rimprovero: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre". Tocchiamo qui il cuore del Vangelo e della fede cristiana. E forse di ogni ricerca religiosa. Sì, dove cercare Dio? Dove incontrarlo? L'apostolo Giovanni, nella sua prima Lettera, dice: "Nessuno mai ha visto Dio" (4,12), è Gesù che ce lo ha rivelato. Questo sta a dire che se vogliamo "vedere" il volto di Dio, basta vedere quello di Gesù. Il nostro Dio ha i tratti, il volto, l'amore e la misericordia di Gesù.

E vediamo il volto di un Dio che è così potente da guarire i malati, ma anche il volto di un bambino che appena nato deve fuggire per evitare la morte; vediamo un Dio che fa risorgere dalla morte, ma che si commuove e piange per l'amico morto. È il volto di un Dio pieno di misericordia che cammina nelle nostre strade non per condannare e punire, bensì per guarire e sanare, per confortare e sorreggere, per sostenere e aiutare chiunque ha bisogno. Chi non ha bisogno di un Dio così? E alla fine della pericope Gesù sembra davvero esagerare: "chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste". No, non è la solita esagerazione di Gesù. È piuttosto l'ambizione che egli ha per i suoi discepoli di ogni tempo, l'ambizione che ha anche per noi.

LA PAROLA diventa VITA

**Continuare ad amare come lui ha amato
e ad operare come lui ha operato.**

**Di una Chiesa così ha bisogno il mondo;
di discepoli così ha bisogno
questa nostra città.**

**È la consegna che Gesù quest'oggi
fa anche a noi.**

PREGHIAMO



CHI TI CONOSCE, TI ADORA

Chi vuole scoprirti e vede nel Vangelo delinearsi i tratti del volto di Dio nel tuo volto d'uomo, e la forza divina effondersi in molteplici miracoli, non può che adorarti.

Chi si applica a cogliere il tuo segreto personale nei gesti amorosi più sconvolgenti che hanno segnato la tua vita tra i peccatori, raggiunge un infinito che non si può accogliere.

Chi discerne nella sua vita i segni così numerosi dei tuoi interventi d'amico e di Salvatore, si sente avvolto da una tale bontà che tocca da vicino l'immensità divina e ti adora con fede. [...]

P. Jean Galot